

**SALVATORE RUSSO**

**STRALCI DI VITA  
GIOVANILE**

**Indagine sui giovani di un  
paese come tanti altri**



**SALVATORE RUSSO**

**STRALCI DI VITA  
GIOVANILE**

**Indagine sui giovani di un  
paese come tanti altri**



Rino Selvato

*Le copie non firmate dall'Autore  
sono dichiarate contraffatte.*

## INTRODUZIONE

I giovani, con le loro contraddizioni, con i loro modi di pensare, con i loro stati d'animo e con i loro sentimenti si rivelano differenti, a causa di diversi fattori.

Tutte le considerazioni che si possono fare sui giovani sono il frutto già di disposizioni geografiche, ma anche di situazioni storiche e sociali dove, più o meno da protagonisti, come giovani agiamo.

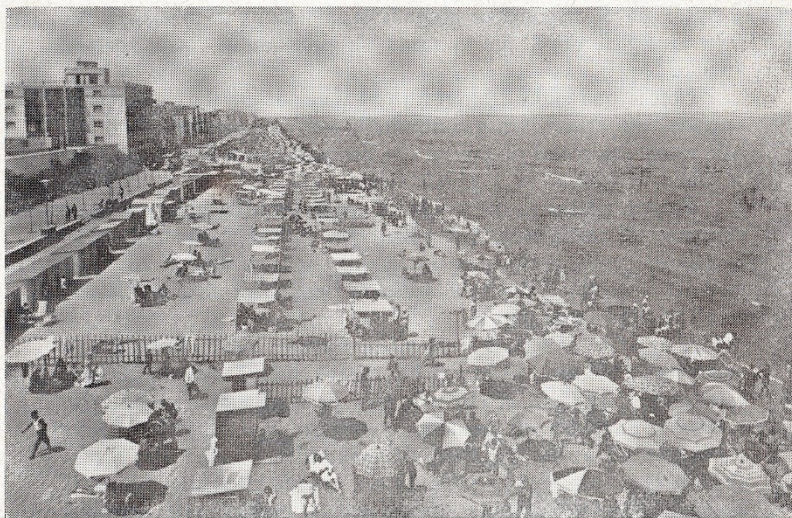
Non si può allora trattare di una parte di giovani, sviluppatasi secondo certi criteri, senza confrontarli con una considerazione globale e con una massa di giovani che determinano, a livello generale, le grandi situazioni ed i grandi eventi.

Proprio attraverso questi canoni voglio guardare alla particolare situazione di noi giovani nel nostro paese: Margherita di Savoia. È questo, penso, un quadro interessante nella misura in cui lo si rapporta a quello globale che presenta, senz'altro, almeno, sintomi ed effetti abbastanza diversi.

Margherita di Savoia è un paese turistico avente poco più di undici mila abitanti. Questa cifra globale non è certamente proporzionale ai giovani, perché una gran parte di essi è costretta o, alle volte, è attratta dal desiderio di emigrare al nord, in posti dove si può trovare lavoro. I giovani, dai quattordici quindici anni fino ai diciotto diciannove anni residenti sono, quindi, circa duecento o, al massimo, duecentocinquanta: questo gruppo movimentata la vita giovanile e sarà oggetto delle seguenti considerazioni. La gran parte di essi, che da poco sta per comprendere quasi tutta l'unità, studia; la rimanenza lavora, fa vita dissoluta, è in attesa di lavoro, o ancora, si dedica ad altre attività, generalmente retribuite (giocare al calcio, fare il disk-jockey eccetera).

Questo «sguardo» al nostro mondo, al mondo giovanile di un paese abbastanza avulso, soprattutto per motivi di ordine geografico, da una realtà circostante, è fatto per frammenti, osservazioni, esperienze quotidiane di vita, in forma di diario, che si protrarrà per un periodo tale da consentire un quadro il più possibile completo di queste vicende.





MARGHERITA DI SAVOIA

Dobbiamo, altresì, considerare come queste esperienze provengono da osservazioni personali, di un giovane appena sedicenne come me, che lo vedono coinvolto, quindi, e che forse possono disturbare il quadro il più possibile oggettivo che si deve ricercare.

Cercherò di tendere verso questo scopo, ma, so fin da ora, come sia arduo e quasi impossibile raggiungerlo: a voi quindi una scelta ed una distinzione fra quelle che possono essere considerazioni personali, e quindi soggettive, ed altre di carattere disinteressato, e cioè oggettive.

Ho già accennato alla mia posizione nel contesto giovanile. Vorrei tentare ora di dare una motivazione alla stesura di queste pagine. Innanzitutto, dato che penso di rivestire una posizione abbastanza distaccata non dal contesto dei giovani, ma dalle associazioni che, del contesto purtroppo, si pongono come struttura portante (e deformante), innanzitutto ritengo che da tutta la situazione giovanile, che risulta parecchio ingarbugliata, si possa trovare una via di sbocco, e che non ci voglia altro che rendere responsabili, sensibilizzare i giovani, dapprima ai problemi personali, quindi a tutto il resto dei problemi, ché dei problemi personali questi sono solo una conseguenza. Penso allora che, cercando di presentare la realtà oggettivamente, il giovane coscienzioso si identificherà in qualche componente della sua società, capendo dalla realtà, presentata in modo piano, quali possano essere le vie e le risoluzioni migliori ai suoi problemi, prima, poi a quelli della società dove vive, secondo dei passaggi gradualmente. Inoltre mi sembra importante come da una lettura a posteriori, quindi distaccata e serena, di fatti avvenuti e che vedono i giovani coinvolti o protagonisti si debba ottenere da questi una considerazione più calma delle loro convinzioni, alla luce dei fatti che vengono qui proposti e che danno loro la possibilità di mettere le proprie idee in discussione, in guardia, quindi, dal solo attingere passivamente da altri, da quelli che si affannano alla disperata ricerca di aumentare la ormai già vasta schiera degli scudieri del pezzetto di carta.

Un altro motivo per cui ho deciso di scrivere queste pagine parte da una realtà: i giovani non formano, com'è ovvio, tra di loro, un'unità compatta, nel senso che sono divisi in gruppi e co-



mitive (che non sono statiche, ma dinamiche), in base e in relazione a mentalità diverse, precostituite o formatesi col tempo, da cui derivano scelte politiche, culturali, sociali, che, il più delle volte, non dipendono da loro stessi, ma dalla società e che procedono e si affacciano come problemi concreti proprio nell'età giovanile; ecco allora l'opportunità di individuare e di caratterizzare tutti questi aspetti della gioventù margheritana.

Una netta divisione demarca i giovani che aderiscono ad organizzazioni di carattere politico o pseudo-politico e i giovani disinteressati ai problemi politici; poi ancora, ci sono giovani impegnati culturalmente (e questi hanno dei contatti, che si rendono necessari, con i giovani politicizzati) e invece altri poco o per niente impegnati a questi problemi, i quali hanno altri interessi: guardiamo in che cosa consistono tutte queste differenziazioni e che cosa cercano di fare i giovani margheritani.

Esistono dei gruppi politici, la Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI) e pseudo-politici, Comunione e Liberazione (CL), i quali raccolgono un buon numero di giovani. Mentre il primo discende direttamente dal PCI, il secondo non ha legami diretti con i partiti politici. Il primo partecipa agguerritamente e attivamente alla vita politica, pronto a sfruttare ogni minima occasione per avere un proprio tornaconto; il secondo è più preso da problemi di ordine spirituale che non da altri prettamente pratici ed esclusivamente materialisti. I primi (giovani) cercano di allungare, in un modo o nell'altro, i loro tentacoli, invero amplissimi, in tutti i campi sociali nei quali si richiede la partecipazione e l'apporto popolare: gli altri, benché molto più numerosi, si limitano ad una partecipazione abbastanza passiva o, altre volte, fredda. I comunisti hanno dovuto lottare contro radicate mentalità e hanno conquistato, poco alla volta, un certo numero di iscritti (anche se la mentalità a loro avversa ora si sta ribaltando a loro vantaggio); i cattolici hanno avuto, per molti versi, le porte spalancate ed un numero iniziale di iscritti a loro favorevole per intraprendere la formazione di un gruppo senza iniziali, insormontabili difficoltà. I « realisti » corrono in ogni momento il rischio (ma, state sicuri, è un rischio calcolato) di essere assaliti alle spalle dal pericolo della strumentalizzazione del PCI;

gli « spirituali » di CL cercano di far credere di guardare come si guarda il sole i partiti politici e, in modo particolare, la DC. Infine i figicciotti, in mancanza d'altro, passeggiatori di tutti i corsi a disposizione e in cerca d'accaparrarsi da quelle parti, in un modo o nell'altro, alcuni altri possibili iscritti; i ciellini chiusi nella loro roccaforte sacra, l'oratorio della Chiesa: il loro operato, mi dicono i fatti, resta, con loro, proprio in quelle stesse mura.

Tra gli altri giovani che sono una realtà sociale vi sono gli « sgobboni ». Questi sono i tipici giovani che d'estate non si fanno quasi mai vedere in giro e, durante il periodo scolastico, partecipano alla nostra vita sociale solo in virtù dell'apporto comunicativo della scuola. Purtroppo, bisogna constatare, essi non si sono perfettamente inseriti nel tessuto sociale dei giovani, alle volte sono, in certi atteggiamenti, complessati e il fatto che vertano tutti i loro sforzi nello studio o in pochi altri interessi comporta un loro disorganico sviluppo che, magari, è precostituito. Ce ne sono fortunatamente pochi e, spesso, vengono tagliati fuori dagli altri giovani. Anche a Margherita ci sono famiglie che vivono in condizioni abbastanza disagiate. Ma questa condizione, al contrario di quello che si cerca di far credere, non coinvolge sempre e del tutto il lato finanziario perché i veri poveri, da noi come in tutte le società industrializzate, non esistono quasi più. Esistono, invece, particolari situazioni familiari: solite famiglie numerose, case inaccoglienti, figli che non si sanno più dove mettere, genitori che, frustrati dal lavoro massacrante, non riescono a trasmettere ai propri figli quella giusta dose d'affetto: allora nascono prima i ragazzacci di strada, i cosiddetti monelli i quali, una volta giovani, è probabile che metteranno le radici per una loro vita adulta davvero disgraziata. Molte volte in questi gruppi di giovani, che di solito amano racchiudersi in un loro ambiente, o per certa forma di timidezza, o per paura di mostrare la loro disagiata condizione, o per una precisa decisione di avere una vita propria, senza contaminarsi con quelli che non hanno fatto nulla per superare le difficoltà della vita, si crea un certo clima per cui essi diverranno pedine di una scacchiera, che è la società consumistica, la quale non sa dispensare nessuno che non sappia frapporre un certo freno a questo andazzo.



Poi ci sono i figli della « borghesia »: quelli che sono nati in ambienti agitati e non hanno fatto nulla per conquistarsi una propria posizione ed una certa indipendenza dagli atteggiamenti profondamente materni che si ricevono spesso in famiglie di questo tipo.

Questa sinora fatta è una divisione dettata da motivi prettamente sociali. Un'altra che si può senz'altro considerare, in quanto esiste, deriva dagli interessi comuni, dagli hobbies che alcuni giovani coltivano. Dico alcuni giovani rifacendomi a quella divergenza d'interessi già accennata, a cui si deve sempre far riferimento.

Se si vuol considerare il tempo libero e la sua utilizzazione, ci si deve fermare, ad un certo punto, perché tantissimi interessi vengono poco approfonditi, e per mancanza di coadiuvanti materiali, e per carenza di mentalità aperte, e per poca voglia di concludere qualcosa di positivo. Filatelia, numismatica, modellistica e collezionismo vario sono hobbies ormai passati in secondo piano rispetto ad altri, occupano del tempo abbastanza relativo e, spesso, rimangono iniziative isolate. Invece, interessi quali le arti, in genere, e, in particolare, la musica, la pittura, la scultura, il cinema, il teatro e anche la prosa e la poesia, attraggono più spesso e completamente il giovane margheritano che ha particolari attitudini e che è interessato culturalmente, soprattutto oggi che i tempi sono cambiati e, di conseguenza, anche i modi di appropriarsi del sapere. La musica è, ad una certa età (di solito dai quattordici anni fino ai diciassette diciott'anni), un'esigenza primaria: ascoltare musica, e molto spesso, anche produrla e riprodurla, significano appagamento di tante aspirazioni, non solo materiali. Per questi interessi si vengono a formare ulteriori gruppi che, generalmente, sono destinati, in un secondo momento, a sciogliersi a causa dei diversi e superiori interessi che subentrano nell'individuo. I problemi di cultura generale e la lettura, in modo particolare, riescono a colpire diversi giovani che hanno dato consistenza alla propria formazione, anche attraverso questi mezzi importantissimi di apprendimento e di formazione. Cinema e teatro sono hobbies, ma meglio, impegni culturali, meno frequenti fra di noi, soprattutto perché non ci sono le possibilità oggettive di avere a disposizione gruppi e compagnie teatrali o film artisticamente validi e perché manca quella mentalità vincente che, altri-

menti, darebbe senz'altro i suoi frutti, fondamenta sicure e nuovo stimolo verso queste forme artistiche. Scrivere, in prosa o in versi, è esigenza ancor meno sentita, anche perché nessuno, e queste considerazioni sono valide pure per la pittura e per la scultura, garantisce un'educazione adeguata a questi fini pratici: difatti, a meno che non ci appelliamo alle scarse possibilità di apprendere l'arte della penna che riceviamo dalla scuola, non ci sono organizzazioni o enti culturali che vertano i loro sforzi essenzialmente verso la risoluzione di questi problemi.

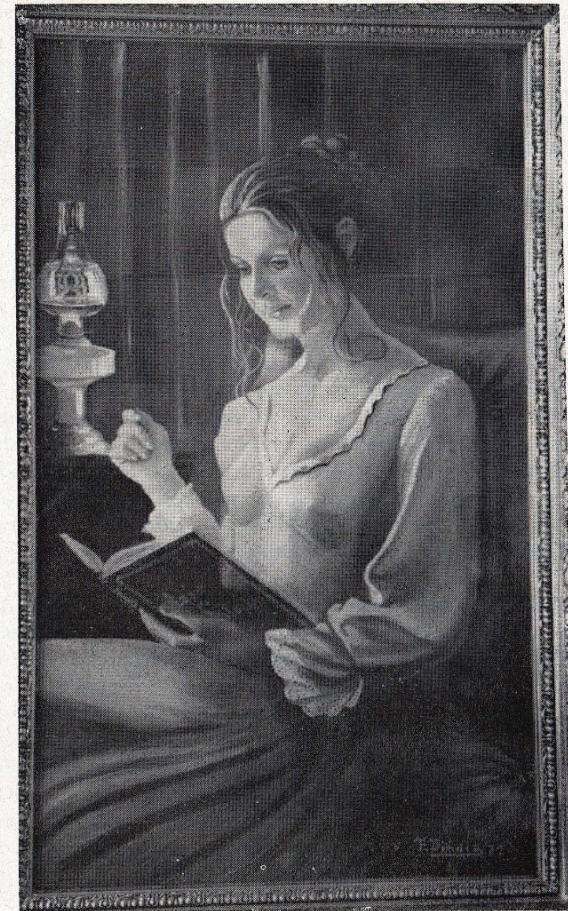
Poi ancora, i giovani sono presi da un interesse che, spesso, domina sugli altri: lo sport. Alcuni lo considerano un hobby, altri momento di vita, oltretutto di formazione educativa e motoria, altri ancora in una veste semi-professionistica o, almeno, come mezzo per poter essere inseriti in determinati ambienti. Difatti, il panorama degli enti sportivi sembra essere limitato, ma comprende questi modi diversi di intendere e di praticare lo sport. Sport sinonimo di hobby lo ritroviamo in alcune associazioni nate da stimoli ed esigenze comuni, peraltro generali, di praticare sport regalate all'improvvisa voglia di darsi da fare di alcuni improvvisati istruttori: esempio, un gruppo di ragazzi della Salina (sono, d'altronde, come è successo per questo, destinati a scomparire precocemente, a causa della mancanza di una vera politica sportiva — non solo da parte del gruppo che ha dalla sua la buona volontà e la voglia di fare — e dalla carenza di adeguati preparatori); sport come esperienza di vita e motivo di educazione psicomotoria lo si ritrova, attualmente, esclusivamente nel Centro Sportivo Italiano (CSI), che è uno dei pochi enti sportivi rimasti, il quale, dopo alcuni anni nei quali era riuscito a raggiungere e a centrare i suoi scopi, anche perché è da un po' trascurato da una marea di disinteresse da parte delle autorità competenti e per difficoltà amministrative intrinseche, non riesce ad inserirsi dovutamente nella società e a svolgere la vera e completa funzione dello sport che si promette; infine sport soprattutto per guadagno e per una concezione prettamente materialista è il principio della nostra Polisportiva di calcio e, in genere, di quasi tutte le squadre di calcio, perché, ormai, questo sport è diventato corrotto e produttore di uomini-macchinette (a livello professionistico maggiormente, ma pure dilettantistico).



Di giovani che si professano dongiovanni ci sono anche qui da noi. Purtroppo è questa una moda che trova molte adesioni, perché si crede positivo fare la « bella vita » e vivere, magari, solo alle spalle delle proprie famiglie. Le ragazze che ci stanno a questi giochetti si trovano, e allora...

Per quanto riguarda una panoramica del mondo delle giovani, in modo particolare, dobbiamo notare che ci sono parecchie differenze con i loro coetanei e che la realtà, in complesso, si prospetta sotto una diversa visuale. Purtroppo, in determinati ambienti e, di riflesso, in quasi tutta la sfera sociale di Margherita, si assiste alla formazione e all'attuazione di mentalità arretrate che coinvolgono in prima persona la donna. A poco a poco, però, ci stiamo liberando anche di questi pregiudizi che viziano la vita sociale. Ecco perché la gran parte delle attività accennate a proposito dei giovani non è corrisposta da un'altrettanto efficace vita da parte delle giovani. Praticare sport, mettere su gruppi culturali, far musica, teatro, partecipare attivamente, insomma, alla vita culturale e sociale è fatto solo in subordine dalle giovani, gravate come sono da problemi di fondo che rivestono un'importanza primaria; addirittura, in alcuni ambienti, non è permesso coltivare questi interessi. Anche se, come ho detto, non si assiste più a differenziazioni radicate e a mentalità retrograde e reazionarie (com'era, invece, una volta, nella quasi totalità), la donna, per il modo con il quale è da sempre vissuta, è ritrosa a darsi alla libertà più completa, oppure lo fa tutto d'un colpo, anche se si deve riconoscere che, soprattutto da parte nostra, dei ragazzi, non si consente questo processo di evoluzione (con atteggiamenti scortesivi, sfortimenti tendenziosi che, sebbene, come invece succede altrove, non arrivino al peggio, pure incidono negativamente sulla volontà di riscatto da parte della donna). Alla formazione di movimenti femministi, o che raccolgano esclusivamente donne, fino ad ora, non si è giunti, sebbene in alcuni ambienti ve ne possa essere il tentativo.

Tutte le considerazioni sino ad ora fatte non contemplano quella che, pure, è la vita di Margherita di Savoia in un limitato periodo dell'anno: l'estate. Essendo il mio un paese turistico e, come tale, richiamante un gran numero di villeggianti, si assiste, da parte di



Francesco DI NOIA *Storia d'amore*



noi giovani del posto, ad un cambiamento che, benché ciclico, senza dubbio scambussola la consueta vita invernale. Difatti, il flusso e il riflusso di turisti, che portano con loro diversi modi di pensare, di vivere, comporta un continuo confronto, che come tale è positivo, con le diverse mentalità con le quali siamo messi continuamente gomito a gomito. Questo, a livello di giovani, significa molto: alcuni vivono solo in funzione dell'estate, altri la considerano uno spauracchio perché porta via quel clima che si era costituito dopo tanti mesi, altri dall'esperienza con i turisti accumulano solo i lati negativi: sono pochi quelli che sanno trarre da questa situazione i migliori insegnamenti e le più felici deduzioni. Ecco quindi come sarebbe improponibile considerare i giovani margheritani per le evidenti difficoltà di individuazione nel caos del periodo estivo. Per queste ragioni mi propongo di ultimare il frammentario prima dell'inizio dell'estate.

Mentre scrivo queste righe e mi accingo ad intraprendere il cammino, a tappe, di annotare per buona parte dell'anno alcuni stralci di vita giovanile non posso non rilevare sin da ora come quelle vicende, quelle situazioni, quelle esteriori e interiori manifestazioni di attori e spettatori come lo sono i giovani, alle prese con le difficoltà del presente e con le prospettive, così preoccupanti, del futuro, che tenterò di rilevare, di puntellare e di riferire, sostanzialmente si inquadrano in un'ampia prospettiva. Ci accorgiamo, cioè, di come una cornice che permea ogni cosa, il tempo, costituisca già in partenza il contenuto di ogni situazione che narrerò: esistono scadenze fisse, come la festa del papà, il Natale, il Carnevale, e se vogliamo, anche la consueta passeggiata serale, il quotidiano andare a scuola e così via, che vanno assumendo, a seconda di tante circostanze, nuove e diverse forme. È qui che ci dovremo soffermare. Il giovane, in sostanza, è protagonista di se stesso e, nel contempo, « vittima » delle situazioni, delle circostanze che lo circondano, che lo sviano, che sono il costante banco di prova di tutti, quotidianamente.

## STRALCI DI VITA GIOVANILE

*Martedì 8 novembre 1977*

Iniziamo da oggi.

La vita della gioventù si svolge principalmente nella scuola e i problemi che questa fa nascere sono motivo di discussione e di occupazione per buona parte della giornata.

Era un bel po' di tempo che, a scuola, non si vedevano gli oramai arcinoti volantini dei comunisti della FGCI, che erano diventati, fin dall'inizio della scuola, appuntamento fisso, quasi ogni mattina, con gli studenti. Ebbene, puntuali come orologi, in vista del movimento per le elezioni al consiglio scolastico distrettuale, tac, i foglietti « esplicativi » delle funzioni del distretto scolastico. All'uscita della scuola se hai voglia di scaricarti della tensione nervosa accumulata sui banchi di scuola, se hai qualche piccolo interesse personale e nessun pregiudizio o se hai voglia di parlare di politica (e lì non si fa che questo) non devi far altro che sfruttare una possibilità che ti si presenta: basta solo un po' di coraggio e la faccia tosta di andare lì, in mezzo al gruppo dei comunisti: panchine, muretto e sostegni vari sono già stati occupati e, poverini, ne fanno le spese di tutta questa situazione, sovraccaricati come sono da ogni sorta di peso.

Oltre agli aspetti folcloristici e parimenti gustosamente nostrani che si possono notare talvolta (e stasera ne è proprio un esempio), come può essere la partitella alla buona organizzata in qualche spazio libero (con il pericolo, oggi fortunatamente scampato, di essere investiti da un'automobile) si pensa poi a dare una coloritura di brio, una ventata d'allegria alla serata che si prospetta più che mai grigia; e molte volte, per far ciò, si incorre in un errore: per dover assolutamente star su con il morale insieme alla compagnia, si inventano situazioni inaccettabili, si passa a fare considerazioni su questo o su quell'individuo o sul perché queste o quelle ragazze insistano da ore a girare, sole, dall'angolo all'angolo famosi che delimitano il lungomare, luogo fatale di passeggio, e su quello che possano andare in cerca con la loro passeggiata. Succede che da noi si facciano tali futili e inopportune considerazioni, specie se le ragazze



in questione sono abbastanza attraenti, anche perché la scelta della passeggiata, anche da parte loro, è dovuta all'aver a propria disposizione tanto tempo libero e al credere di poterlo utilizzare alla ricerca, magari, di... un divertente e robusto flirt.

*Giovedì 10 novembre 1977*

Nel periodo autunnale, anche se in quel di Margherita, ora, non si può parlare di clima novembrino, le attività all'aperto si riducono e una buona fetta del tempo che esse occupavano passa alle attività legate alla scuola. Ho prima accennato che questo è un periodo molto agitato per le elezioni del consiglio scolastico distrettuale. Proprio oggi, nel liceo scientifico, ci sono le votazioni primarie per le candidature degli studenti a questo consesso già da ora così chiacchierato. Il fatto, in sé e per sé, ha poco valore, ma possiamo considerare attraverso questa maniera democratica di esprimersi, come votano i ragazzi che frequentano il liceo scientifico e, allargando la prospettiva, i loro coetanei che frequentano altri istituti. I risultati sono stati questi: 1) politicizzazione della votazione; 2) propaganda da parte di alcuni candidati (!); 3) scarsa partecipazione dell'assemblea degli studenti il che, fin da ora, non consente più ampie prospettive e una gestione più allargata del distretto scolastico.

I voti sono stati condizionati da questi modi di fare; meno male che non tutti si sono fatti prendere dal gioco e hanno indipendentemente e responsabilmente votato.

*Domenica 13 novembre 1977*

Gruppo comunista: si discute di problemi e di situazioni di carattere politico e non di carattere sociale. Tutti siamo intellettuali. Ma se appoggiamo delicatamente, cercando di non farci male, i piedi per terra dall'altezza delle proverbiali nuvole (o forse sono già saldamente appoggiati?), molte situazioni e problemi di questo tipo si dissolvono nel nulla. Ebbene: commenti a volte forzati perché non sentiti, a volte meccanici perché abitudinari, da pochi veramente sentiti si accavallano. Ma succede questo forse perché siamo dovuti scendere da casa per fare la nostra dovuta e consueta passeggiata,

magari perché non avevamo nulla da fare? E allora tutti dobbiamo ringraziare chi ci ha occupato questo lasso di tempo...

*Martedì 15 novembre 1977*

Ho avuto dei contatti con il gruppo Comunione e Liberazione. Oggi, infatti, ho partecipato ad una riunione alla loro sede, nell'oratorio della Chiesa della Madonna Addolorata.

Sono sicuro più di una trentina, in età compresa fra i quattordici quindici anni e i diciannove vent'anni e hanno come guida spirituale un sacerdote, tale padre Vincenzo. Entrato che sono li ho trovati in preghiera, nella recitazione dei cosiddetti vesperi, preghiere recitate quotidianamente. È questo un loro modo di trovare forza nella fede e nella spiritualità cristiana. Ho avuto conferma anche da questa riunione, nella quale si è avuto anche un dibattito sui rapporti prematrimoniali e hanno cantato un canto della loro comunità, di quelli che sono i caratteri distintivi di questo gruppo cattolico. Di giovani cattolici e di giovani cristiani (anche se i due termini sono parecchio confusi e non si fa una precisa distinzione), nel nostro paese, ve ne sono abbastanza, anche se non si possono chiamare davvero in tal modo una gran fetta di essi, perché sono legati a modi superati e tradizionali di cattolicesimo, oppure la loro scelta non è stata critica. C'è pure fra questi giovani il cattolico convinto: è quello che trascina tutto il gruppo verso una strada che raramente si è quantificata. CL raccoglie, senz'altro, la massima parte dei giovani cattolici del paese anche se, per molti, se non vi fossero nel gruppo altri incentivi che non fossero solo la fede e i valori cristiani ritengo che presto e volentieri si farebbero da parte e abbandonerebbero il gruppo. Poi, e questa caratteristica, ma che sembra essere una loro scelta precisa ha riscontro e si sostanzia nella vita di tutti i giorni, i ciellini hanno un modo tutto loro di interpretare il cristianesimo. Difatti l'esperienza della loro vita di comunità e della loro fede non osa porgere un messaggio alla società, no, rimane bella chiusa, in loco, « in attesa di raggiungere un grado di fede tale da poter portare un messaggio costruttivo al prossimo », come dicono loro. Forse che questo messaggio, volenti o nolenti, non si viene lo stesso ad esprimere attraverso la vita di società dei



giovani?

*Sabato 19 novembre 1977*

Oggi sono andato a cinema. Si proietta il « Mosè » con Burt Lancaster. Tenuto conto dell'importanza artistica e religiosa del film, del nutrito cast di attori famosi, della precedente proiezione in televisione e del buon numero di giovani cristiani del mio paese mi sarei atteso una più massiccia presenza. Invece no; addirittura eravamo appena una diecina (e non certo tutti giovani) all'ultimo spettacolo.

Chissà se invece di « Mosè » sul cartellone pubblicitario ci fosse stato scritto « Le calde notti di Chissacchi » o seduzioni varie fraposte al titolo del film, ovviamente vietato ai minori, e magari con la partecipazione di un'attrice tanto famosa quanto formosa. Mi immagino (e succede, purtroppo) le grida di approvazione e di disapprovazione alle varie scene, in una sala stracolma di giovani che non hanno neppure raggiunto i diciott'anni, ma non meno di anonime persone, di rispettabili e conosciutissime altre, di vecchi in cerca di nuovi brividi. E lo stesso, fatti i relativi rapporti, succede per film di carattere comico, di guerra, d'amore eccetera, generalmente di facile assimilazione. Anche per questo vanno quasi di contrabbando i veri film, le vere opere artistiche.

*Giovedì 24 novembre 1977*

Sciopero. Il liceo scientifico di Margherita di Savoia, l'unico istituto superiore del paese, ha aderito ad uno sciopero di alcune categorie lavorative che ha colto uniti quasi tutti gli studenti.

Ad un certo punto, dopo esserci un po' tutti guardati negli occhi e aver considerato i motivi che determinavano lo sciopero ci siamo, di buon grado, allontanati dal portone della scuola. Armati di motivi; quali? i soliti, protagonisti, da anni, di tanti altri scioperi per lo più inconcludenti, ma, onde non manifestare scetticismo e falso idealismo, inconsciamente consapevoli che avremmo prodotto ben poco alla risoluzione dei problemi che, certo, non sono sentiti da tutti, abbiamo manifestato questo nostro, magari ipocrita, disappunto.

Sciopero, oggi, ha significato molte cose: ha significato prima di tutto non andare a scuola e quindi poter andare in giro per tutta una mattinata, o giocare a tennis sul primo spazio libero trovato, o suonare chitarre e bonghetti tutti insieme, o andare a far quattro passi con l'amico o, per chi ce l'ha, con l'amichetta del momento.

*Venerdì 25 novembre 1977*

Oggi, tanto per cambiare, sciopero. Però altri sono i motivi: mancano i riscaldamenti e fa freddo. Non vi hanno aderito tutti. I motivi possono essere pure discutibili, se si ha voglia di combinare ogni giorno qualcosa, anche se è innegabile che non è gradevole far lezione con cappotti, scarpe, guanti e arnesi vari per combattere il freddo.

Anche lo sciopero oggi significa... (*vedi sopra*).

*Domenica 27 novembre 1977*

Ci sono ambienti e ambienti. Oggi mi sono fermato presso alcuni bar, presi a caso, frequentati da giovani provenienti da famiglie meno abbienti e ho avuto modo di constatare che cosa significa vivere in un pianeta chiamato bar. Già la scelta del bar ci dice tutto: non c'è altro da fare quando non si è interessati, o non si ha la possibilità e il modo di interessarsi, alla propria cultura, non si riesce a trovare una soluzione al triste dilemma bar-emigrazione e non si hanno altri sbocchi, altre alternative se non quella dell'immediato, effimero divertimento con persone che vivono ogni giorno la stessa, terribile situazione. E, quella che è la rabbia inconscia di queste situazioni così difficili, e questo è il punto, può divenire violenza, che da noi, certo, rimane contenuta entro certi limiti, ma altrove assume forme che lasciano riflettere.

Nel retrobottega dei bar gruppi di giovani si danno al gioco del biliardo, del flipper, delle carte e, quando sono nella sala delle consumazioni, sono in gruppo attorno al juke-box per ascoltare la « loro » musica (è quella disco-music nervosa, scattante, estenuante, ma che almeno ti fa scaricare, ballandola) o si mettono a tavolino a raccontarsi i fatti più spassosi della giornata.



*Domenica 11 dicembre 1977*

Oggi si sono svolte le elezioni scolastiche per i consigli di strettuale e d'istituto. Volevo almeno sperare che, al nostro livello di studenti, gli intralazzi, i compromessi, certo tipo di propaganda, tipici di altri ambienti e di altre votazioni, non accadessero. Smentito in pieno dai fatti: gruppi di studenti (erano comunisti) stavano davanti al portone della scuola e, illegalmente, non notati da chi di dovuto e quindi non allontanati, consegnavano fogli di propaganda e parlottavano con gli elettori: la natura del discorso è facilmente intuibile. Avevo prima accennato a quegli spunti degni di nota che avevano individuato le elezioni preliminari svoltesi, è ormai passato un mese, nella nostra scuola. Ora, però, siamo agli estremi. Io, da questo spunto ho scritto una poesia; eccola:

*« Votate per questo,  
votate per quello,  
Tizio è il più desto,  
Caio è il più bello.  
Votate all'emblema,  
suvvia che ci spreca,  
è contro il sistema  
e vantaggi ci reca ».*  
*Prendi di qua, prendi di là:  
l'uomo che pensa chissà dove sta.  
Finiamo le farse:  
è ora che tutti,  
attori e comparse,  
rendano i frutti  
di azioni di parte:  
l'ho detto con l'arte.*

*Giovedì 15 dicembre 1977*

Problema dello sport. Regna l'immobilismo più completo. La palestra, richiesta, ad esempio, dal CSI sin da settembre, non è stata concessa, permane chiusa e questo soprattutto per motivi di ordine burocratico. I giovani, ma soprattutto i ragazzini che, più di ogni

altro, hanno bisogno di sport per un loro corretto sviluppo psico-fisico, sono costretti a giocare nelle strade, sull'asfalto, sulla sabbia, in ogni posto dove sia possibile ricavare un po' di spazio. Certo che quando succederà qualche spiacevole incidente, solo allora ci ricorderemo delle autorità che non si muovono, che impedendo o non certo facilitando i corsi altrui di educazione sportiva fanno sì che i rischi di gravi incidenti aumentino.

*Giovedì 29 dicembre 1977*

Natale è passato e un certo clima diverso, che un periodo « felice » come questo dovrebbe creare esiste, sì, ma non certo per i motivi per i quali il Natale è celebrato. Non si va a scuola e questo significa innanzitutto non studiare e quindi alzarsi tardissimo la mattina, fare la passeggiata per svegliarsi, se capita la partita a pallone con gli altri amici. Di sera bisogna pure occupare il tempo a disposizione: tanti giorni di festa non capitano così facilmente. Si gioca allora alle carte, si fa la solita passeggiata di « ricognizione », le solite cose per passare il tempo. Quando si è fortunati ci scappa pure la serata divertente fra gli amici, regalata da qualcuno in vena e particolarmente divertente.

*Mercoledì 4 gennaio 1978*

Si inizia a sentire odor di scuola. Fra due giorni (insolitamente il giorno dell'Epifania) tutti in piedi presto per andare a scuola. Vogliamo fare un breve resoconto delle festività natalizie? E presto fatto e, penso, sia lo specchio di una situazione che, casualmente, è caduta sotto i miei occhi proprio oggi. In un bar, fra nuvole di fumo, alcuni giovani giocano a carte (evidentemente non hanno altro da fare o sono troppo attratti dal gioco) e sembrano avere un'aria di cert'altro interesse, diverso certo dal gioco. E poi, poco distanti, alcune ragazze lì a parlare e a fumare. Vedete? sono cambiati i tempi (e per fortuna!): delle ragazze in un bar a fumare, vi rendete conto... Oggi non è più come una volta e, all'infuori di qualche brutta occhiata di qualche vecchio poco aggiornato o di qualcuno all'antica, niente. Altro fatto è che alcuni vedono male lo stare senza far nulla in luoghi come questo (e che siano ragazzi o



ragazze non importa).

Giorno per giorno si cerca di coltivare il rito del divertimento e ci si accorge, quando questa possibilità sfuma, ed è proprio in questi giorni che succede, che il divertimento non c'è stato, si è perso tempo e non si è concluso assolutamente niente.

*Domenica 8 gennaio 1978*

Oggi è domenica, ma è come se fosse una domenica svogliata. Fa freddo e i giovani recuperano ampiamente quelle poche ore di sonno perse in questi due giorni di scuola. Dopo mezzogiorno si anima la via di passeggio nella quale il freddo si sente meno pungente. Oggi siamo in pochi e tutti intirizziti dal gelo. Dopo l'una non c'è già più nessuno per le strade: tutti a mangiare. Dal fatto che quasi tutti rispettano il precetto secondo il quale la domenica non si procede ad alcuna attività lavorativa (leggi studio) sembra di stare in un paese di chierici, bigotti e sacrestani.

*Domenica 22 gennaio 1978*

Per vedere se davvero il giovane si identifica praticamente in quello che professa a parole raccogliamo un esempio dalla religione. Tanti sono i sedicenti cattolici: lo si vede dalla scarsa partecipazione alla Messa. È un brutto spettacolo osservare come stia scomparendo la partecipazione dei giovani ad un'esigenza, come la funzione eucaristica, avvertita per tanti secoli.

Al rituale della Messa, come è successo anche oggi, vi sono solo le solite bigotte, i soliti vecchi che si scelgono il posto per poter fare la loro brava e tranquilla chiacchierata, e le solite signore che per un motivo o per un altro vanno a Messa e si trascinano dietro, talvolta, a forza, i propri figli, che preferirebbero certo andare a divertirsi. Appena una decina sono i giovani che professano concretamente la loro fede con la partecipazione alla Messa.

*Martedì 24 gennaio 1978*

Piccola osservazione di mezza settimana.

Ci sono diverse ragazze, frequenteranno le scuole medie, le quali, dopo aver sentito qualche apprezzamento, magari esagerato

e bonario, sulla loro bellezza, un po' con il trucco e un po' con i trucchi cercano di mostrarsi « signorine ».

Dall'altra parte ci sono i ragazzi i quali o per essersi acquistati una cattiva fama negli ambienti femminili o per effettivo esaurimento delle scorte di ragazze da « consumare », proprio come le chewing-gum, decidono di approdare verso altri lidi: quelle ragazze, appunto. E allora nelle sorridenti vie di passeggio del mio paese, oggi, ho potuto sentire gridolini, risate stridule, condite qua e là da rumorosi consigli sul comportamento e sulle tattiche da usare, letti in chissà quali fotoromanzi. Ambedue le parti si prestano a questo gioco: è un match interessante.

*Mercoledì 25 gennaio 1978*

Quello come oggi, per alcuni giovani, è un giorno diverso. Qual è il motivo? Una rappresentazione teatrale. Ho già avuto modo di dire che il discorso teatrale, accanto ad altri come quello musicale, letterario, visti soprattutto dal punto di vista creativo, sono parecchio trascurati. Un'ulteriore prova mi è stata fornita oggi, dato che si sapeva di andare a teatro, ma non si sapeva cos'era il teatro, visto nella sua problematica.

Siamo noi del liceo scientifico e le ultime classi delle scuole medie. Già molti di noi hanno trovato difficile, e a ragione, comprendere il senso delle opere rappresentate: figuriamoci che cosa abbiano potuto capire quei ragazzi, più piccoli di noi, di autori non certo semplici come Pirandello e Ionesco. È stato impossibile, anche per ragioni tecniche, intavolare un dibattito puntuale, pure alcuni studenti sono rimasti a parlare con il regista dello spettacolo e con la troupe della cooperativa teatrale: chiaro che il discorso e il dibattito sono stati necessariamente brevi, onde il problema non è stato sviscerato in tutti i suoi aspetti multiformi. Mi piacerebbe sapere che di un'esperienza come questa (per ora soltanto sporadica) è rimasto qualcosa, ma più che altro che questo possa essere uno spunto verso una ricerca più vasta e finalizzata in questo campo.

*Venerdì 27 gennaio 1978*

Ho incontrato oggi un mio vecchio compagno di scuola.



Era stato bocciato già un paio di volte: disagiate erano le sue condizioni familiari e, di conseguenza, sociali perché amava restringere (o forse era costretto a farlo?) la sua cerchia di amicizie a pochi ragazzi che, come lui, cercavano uno sfogo, spesso violento, ai loro guai; per concludere il quadretto di un ragazzo che, in fondo in fondo, e mi duole scoprirlo solo ora, era così semplice e bisognoso solo d'affetto e comprensione la scarsa voglia di studiare. Ora mi ha detto che ha diciannove anni, che è, ahimé, senza lavoro e che vuole arruolarsi nelle forze dell'esercito pur essendo stato una prima volta rifiutato. Mi ha detto che vuole lavorare per « farsi una macchina ». Rappresenta le aspirazioni di tanti giovani del mio paese che cercano con la via dell'emigrazione una risposta a tanti quesiti della vita.

Ha parlato di alcuni nostri comuni compagni di scuola: uno si è arruolato nei carabinieri e ha scelto la stessa strada che vorrebbe intraprendere lui, l'altro è stato scoperto pochi giorni fa con le mani nel sacco e denunciato per un furto.

*Giovedì 2 febbraio 1978*

Oggi è il giovedì grasso.

A scuola solite schermaglie con schiuma da barba a mò di proiettile ed efficacissimi lacrimogeni di farina. Abbiamo mangiato e festeggiato con i professori: si sa, queste ricorrenze capitano una volta l'anno. Ma il Carnevale ha perso lo spirito che lo contraddistingueva, la precipua caratteristica folcloristica che lo coloriva ed è stato assorbito nella più gretta piattitudine generale e nella monotonia della solita giornata.

Comunque non è stato, come si era lasciato ad intendere, un giovedì grasso « in bianco », di farina, schiuma da barba e bortalco ovviamente e chi ha più inventiva più ne metta, ad esclusivo vantaggio del divertimento della brigata. Un tempaccio fastidioso ed una pioggia violenta hanno fatto il resto bloccando le speranze di tanti ragazzini e di molti giovani. Tutto è rimandato al prossimo martedì grasso.

*Venerdì 3 febbraio 1978*

Dopo alcuni anni di inattività nel settore femminile (quello che comprende elementi dai quattordici anni in su) si è dato adito ad un gruppo sportivo per donne (del CSI). Ora, all'inizio dell'attività, sono poco meno di una quindicina, ma conto che fra un po' il numero si ingrosserà sensibilmente.

Le ragazze, anche perché maturano prima dei loro coetanei, già a partire da quindici anni hanno altri e per loro superiori interessi. Pur sempre, ogni tanto, avvertono l'insufficienza didattica e fisica dello sport così com'è praticato a scuola e cercano di darsi da fare: finalmente sono arrivate ad un numero sufficiente per poter iniziare l'attività sportiva. Alcune, forse, anzi, senza forse, fanno sport soprattutto perché ammirano questo o quell'altro campione o perché, in un atteggiamento civettuolo, non vogliono essere da meno ai loro amici di comitiva che praticano sport (magari lo stesso). Altre conservano in palestra un modo di fare deplorabile nel campo dello sport che ha, invece, il compito preciso di educare la persona oltre che dal punto di vista fisico anche da quello formativo: slealtà e disonestà sportive sono destinate qui ad annullarsi; altre, ancora, preferiscono non separarsi dagli innumerevoli gingilli e arnesi vari che hanno il compito di abbellirle, e certo non hanno ancora capito cos'è il vero sport, gingilli a parte. È una possibilità, intanto, che si da a tutte le giovani margheritane di praticare sport dando corpo ai fatti, tralasciando i fatui commenti del lunedì dopo la partita, su com'è andato l'incontro del campione, su chi dei campioni se la cava di più in... bellezza: non tutte vedono lo sport in questa visuale così distorta.

*Martedì 7 febbraio 1978*

È il giorno della battaglia. Qualcuno ha coraggiosamente cercato di portarsi qualche passo fuori delle sicure e confortevoli mura di casa, ma... gli sono bastati solo alcuni metri per capire la subitanea necessità di battere in ritirata. Gruppi di ragazzini, previo raggiungimento numero minimo di trenta unità, decidono di volta in volta il bersaglio e si scagliano come frecce combattendo con lo stesso ardore degli antichi guerrieri. Ma fra i combattenti non vi sono



solo ragazzini: figurano nel numero, certo a parte, però, alcuni giovani, i quali sembrano aver affatto dimenticato le furiose battaglie che pure essi avevano ingaggiate, con lo stesso ardore, qualche anno addietro. È un ciclo anche questo: la farina si butta, sì, ad una certa età, alcuni potrebbero però buttarla, e spesso lo fanno, a venti anni. E lo fanno proprio per un certo gusto di competizione che è inopportuno e deleterio: a che serve dover bersagliare in un giorno prefissato e a volte poco intelligentemente e opportunamente individui indifesi? Carnevale oggi significa possibilità di festa a scuola (occupando male o sciupando il tempo perduto), trascorrere un giorno diversamente dagli altri e, infine, sfogo a talune frustrazioni. Chissà dov'è riposto il vero spirito, quello che motiva, beninteso, la festa del Carnevale.

*Mercoledì 8 marzo 1978*

Oggi, dovete sapere, è la festa della donna. Non lo sapevate? Pensavate che le uniche feste di questo tipo fossero quelle della mamma e del papà? che, poverini, per un anno intero si danno a sacrifici sregolati e poi hanno il loro giorno di festa (nel quale lavorano forse di più: sapete... preparare il pranzo e tutte quelle cose lì, routine di pochi giorni dell'anno).

Anche la donna, è vero, non gode certo, nella nostra società, di una condizione di parità e di uguaglianza nei confronti dell'altro sesso; così ci hanno dato la società: a noi tocca apportare i ritocchi e le modifiche per cambiarla.

Con questa premessa tutti abbiamo affrontato la movimentatissima assemblea d'istituto al liceo scientifico di Margherita che riguarda il problema della donna. Alcune di queste avevano pensato agli schieramenti maschio-donna, dato che un gruppo di ragazze (parlo di quelle poche che si professano femministe e che ho sempre cercato di tenere nella dovuta considerazione in queste pagine) avevano parlato per dare gli spunti al dibattito pungolando il ragionamento, evidentemente, negli aspetti loro più congeniali. E allora dovevano pur sentirsi quelle sortite, quelle risposte, piacevoli certo al bilancio della discussione, di persone che non vogliono sottostare ad una forzatura, ad un tentativo di strumentalizzazione di

massa. E proprio la gran parte degli interlocutori, quelli con tanto di etichetta (di femministi, di antifemministi, di questa o quella tendenza politica) alla fine avevano solo il preciso intento di alimentare polemiche vuote e inopportune: abbiamo allora assistito ad un fuoco d'artificio di fesserie, come quelli che al mio paese capitano una volta l'anno, alla festa patronale del S.S. Salvatore.

*Lunedì 13 marzo 1978*

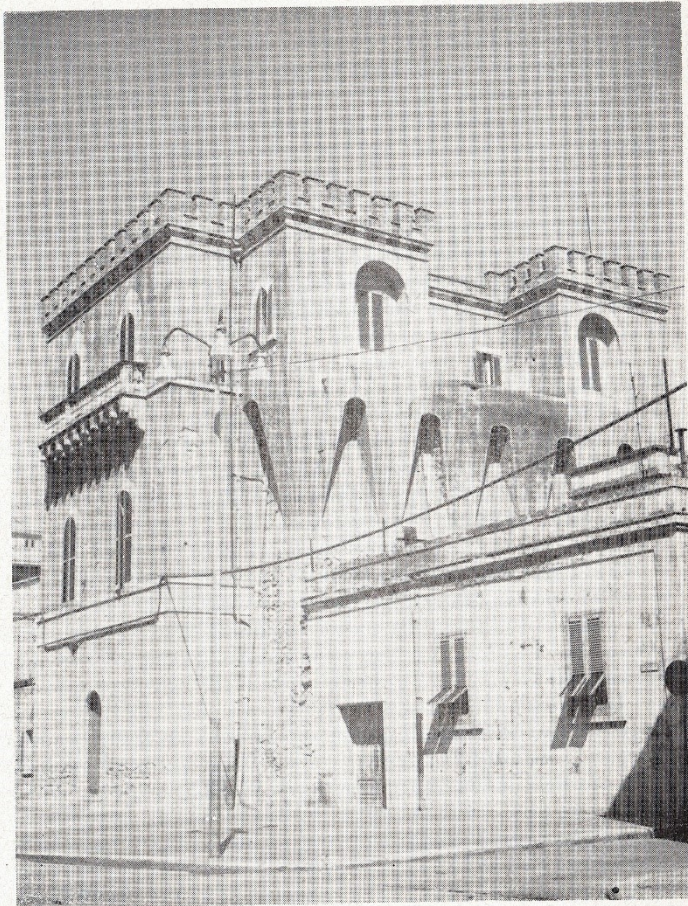
Una delle poche « rivendicazioni di piazza » (facente capo al gruppo comunista della FGCI) nel mio paese risale al mese di ottobre e deriva dall'« esigenza di incontro culturale e di poter disporre di una sede dove dare adito a gruppi di lavoro e sviluppare temi culturali bla bla... e dare una collocazione definitiva alla biblioteca comunale da mesi inattiva, per dare a tutti la possibilità di poter disporre di una biblioteca eccetera », onde l'opportunità e la necessità di occupare il Torrione. Credo proprio sia la prima vera occupazione che un edificio come questo, una volta sede della guardia di finanza, da diversi secoli ancora in piedi, abbia dovuto sopportare. Poi le cose si sono sistemate così: l'occupazione, in effetti, ha svegliato l'amministrazione comunale da un certo torpore, ma, attenzione: essa ha dato una collocazione stabile alla biblioteca, ha liquidato i rivendicatori e chi s'è visto s'è visto; addio, allora, possibilità di ottenere una sede per le esigenze culturali dei giovani.

Questa è la storia della sudata biblioteca: passiamo ora a raccontare cosa è e cosa ha. Non c'è una vasta gamma di libri, pur sempre sono un incentivo a quelle persone che non dispongono di altri testi da consultare per approfondire lo studio, per ricercare ulteriori notizie, per elaborare assunti o solo per scopiazzare qua e là ricerche o traduzioni, altrimenti noiose. È, sì, preda di ragazzini di un po' tutte le età, che movimentano le ore pomeridiane di pacato studio, pure sono alcuni giovani maggiormente responsabilizzati che sfruttano di più questo mezzo di studio che si mette a disposizione.

*Venerdì 17 marzo 1978*

Si sa come nelle occasioni più drammatiche, più tragiche uno





*IL TORRIONE (1540 circa...)*

spirito insopprimibile di fratellanza animi una reazione che, più che altro, è una ribellione morale che non porta, esclusivamente, alla vera e propria riscossa nei fatti. Questo è lo spirito di tutta la gente margheritana, di tutti i giovani coscienti all'indomani del rapimento del presidente DC Aldo Moro e dell'uccisione, per ora ben più grave, di cinque agenti componenti la scorta. È in questi frangenti che il desiderio di « farla pagare » e l'intento di procedere con giustizia e secondo le leggi che i nostri rappresentanti ci hanno dato fanno a gara ed è dalla scelta che si rivelerà più consona all'andamento della situazione, che per ora non da spazio a risoluzioni sommarie e integrali, che andranno determinandosi i destini del nostro Paese nel grave momento storico di crisi che andiamo attraversando.

Il nostro piccolo paese, che ascolta esterrefatto queste notizie ormai all'unisono, che tentano cioè di violare la libertà del cittadino, non deve solo « mobilitarsi moralmente » come vien detto da tutte le parti, perché spesso repentinamente smentiti da qualche altra brutta notizia, ma agire con coraggio e determinazione per far sì che giustizia trionfi.

Ieri e oggi si sono avuti scioperi e assemblee un po' dovunque, compresa l'assemblea degli studenti tenutasi nei locali messi a disposizione dal Comune al liceo scientifico, agli studenti pendolari ed estesa ai professori ed ai rappresentanti sindacali. Purtroppo minuti di raccoglimento, condanna in ogni forma del grave atto di terrorismo e ricordo dell'opera prestata e dai tutori dell'ordine, morti nell'adempimento del proprio dovere, e dallo statista nelle sue molteplici funzioni, non fanno che costituire, in questi casi, il suggello a queste drammatiche situazioni. Dobbiamo garantire i fatti, il che significa anche immolarsi e sacrificarsi in nome di qualche cosa che se da astratto riportiamo a concreto costituisce la nostra libertà, la nostra vita democratica. Ma vogliamo, e una volta per tutte, costruire quel fronte, quella trincea contro i tendenziosi tentativi di sparuti gruppi di terroristi che minano la nostra stessa esistenza? Sarebbe bello, per fare questo, abolire tutte le tessere e tutte le forme di legame gerarchico a gruppi politici perché, ne sono sicuro, si verrebbe a creare lo spirito di comunione d'intenti che ci acco-



muna, seppure, beninteso, con i differenti modi di pensare.

Nell'assemblea di oggi si sono alternati interventi di studenti, di professori, di sindacalisti che, quantunque con qualche incomprendimento o digressione, erano fermamente d'accordo nel condannare il grave atto. Proprio quelle digressioni e quegli accenni polemici dei gruppi politici e pseudo-politici (rispettivamente FGCI e CL) al loro operato, a chi è stato il più bravo, politicamente parlando, hanno da loro designato, e senza ombra di dubbio, che la politica partitica in questi casi di natura storica, ma soprattutto genuinamente umana, non c'entra affatto affatto.

*Martedì 21 marzo 1978*

Esistono delle manifestazioni, delle feste, come le chiamiamo, che vanno bene ad una certa età, nel senso che, guardate sotto un'altra ottica, diventano semplicemente assurde. Parlo della odierna festa degli alberi. La società deve pur tirare avanti, ma quando ti presenta manifestazioni di questo tipo, ti vien voglia di andare a dire a quelle persone che le organizzano: voi che oggi « festeggiate » gli alberi, domani come li tratterete? oppure: mi dite come fate a parlare di rispetto per gli alberi quando trascurate tutta la natura; forse che l'albero è diverso dal cane randagio che non hai raccolto per strada o dalla pelliccia che tua moglie porta addosso che proviene, si sa, dalla « pelle » di un animale? I miei interrogativi, ne sono sicuro, rimarrebbero lettere morte perché non vogliamo renderci conto delle contraddizioni intrinseche nei gesti che compiamo con questi assurdi tentativi di fare macchina indietro.

Quando abbiamo visto centinaia di ragazzini delle scuole elementari, che recitavano in onore degli alberi, noi, che queste cose le abbiamo fatte da un bel po' d'anni, non abbiamo potuto far altro che un tuffo nel passato, sapete, di quelli che ti riempiono di gioia per il ricordo di bei momenti e che, nel contempo, ti sconfortano in considerazione dei fatti che ho detto prima: davvero, allora, tutto era così ingenuo e pieno di vita.

Oggi, dopo la carrellata di rappresentazioni da parte dei ragazzini, un po' spinti dal brutto tempo che ha infastidito la giornata, un po' dalla noia abbiamo il più presto possibile guadagnato la porta

di casa.

*Sabato 25 marzo 1978*

Si sa: il nostro è un paese vittima dell'emigrazione. E, da parte di quei poveri esuli, che hanno dovuto lasciare il loro paese natio in cerca di lavoro e di miglior fortuna, non si aspetta altro che un po' di tempo per fare ritorno nel proprio paese e per rivivere nel loro vecchio mondo, al quale sono, pur sempre, legati da un materno cordone ombelicale. La gran parte di queste persone si riversa in massa durante le festività che danno la possibilità di trattenersi più a lungo, Natale, Pasqua o durante le ferie estive.

Si sa pure che in un paese turistico come il nostro esiste un ente che promuove attività di svago e di passatempo per i turisti e per i villeggianti. Questo ente cerca di concretizzare lo svago e il divertimento, soprattutto d'estate, con serate, come la famosa « Margherita d'oro », premio dato alle personalità pugliesi distintesi lungo il corso dell'anno, feste tipiche, incontri sportivi e, come oggi, maratona e gara di vini e dolci tipici locali.

È stato un gruppo di giovani margheritani denominatosi GAT (Gruppo Attività Turistiche) che, in collaborazione e sotto il patrocinio dell'ente per il turismo, ha organizzato questa giornata all'insegna della sportività e della lealtà.

Questi presupposti avevano fatto sì che la proposta fosse accolta favorevolmente da un discreto numero di persone provenienti non solo da Margherita stessa, ma anche dai paesi limitrofi e vicini.

Forse per difetto di organizzazione (comprensibile, tra l'altro), forse per scarso senso di lealtà e di vera sportività: fatto sta che per l'aggiudicazione di una coppa di categoria per la maratona è volato qualche pugno... Beh, che dobbiamo dire: sfortunato chi l'ha ricevuto e conferma che lo sport, ai nostri giorni, viene praticato solo in vista di qualche compenso — oggi è stata la coppa, domani sono i soldi — e non per il benessere fisico e mentale dell'organismo.

*Domenica 26 marzo 1978*

La notte di Pasqua è un momento religioso sublime; pensateci su un momento: il Cristo che risorge e la vittoria indiscussa del



cristianesimo sul paganesimo, del Cristo sul Giuda, del bene sul male.

Oggi, che è Pasqua, la maggioranza dei giovani ricordano questa giornata andando alla Messa della mezzanotte, ma, attenzione! altri sono gli scopi... Quel ragazzo non si vede mai con la sua ragazza e, allora... la Messa è una buona occasione per vederla, quell'altro ha modo di incontrare lì la sua: le « solite » vicende burrascose dell'età e, per carità, non sia mai a condannare questo o quel caso, non è giusto. Intanto, un « povero Cristo » è risorto. La mattina tutti a cavallo del lungomare e... viva l'ipocrisia dell'occasione!

*Lunedì 10 aprile 1978*

Ho incontrato uno di quei giovani di cui mi aveva parlato quel mio vecchio compagno di scuola: è quello che si era arruolato nei carabinieri.

È profumato, rinnovato nelle espressioni, diverso negli atteggiamenti: il tipico esempio di emigrato è espresso in lui per molti versi. Ha molto di nuovo e di cambiato nel modo di vedere la realtà e di combatterla, lui che da ragazzino aveva, come la maggior parte dei ragazzi che vivono per lo più in strada, la mania della banda. E fra le bande rivali si ingaggiavano veri e propri combattimenti con, alla peggio, vistose ammaccature agli occhi, lievi ferite, ma, più che altro, l'onta e il peso morale della sconfitta. Ora lui è nientedimeno che un carabiniere, un tutore dei diritti del cittadino, un baluardo contro ogni forma di ingiustizia, sopraffazione, repressione. Sa che quelle quattrocento mila lire che riscuote ogni mese sono proprio guadagnate, non foss'altro perché ne va di mezzo la sua pelle, eppure conserva intatta quella così genuina mentalità che aveva fin da quando lo conoscevo e che mi affascinava: « Ho solo diciott'anni e guadagno quattrocento mila lire al mese, non mi lamento » dice « peccato per gli altri, invece, che non hanno alcun lavoro » e tace volutamente su quell'incognita che deve rimanere tale se vuol continuare a campare tranquillamente: la sua vita, che corre così tanti rischi.



*Antonio PALOMBA Cristo dormiente*



*Venerdì 14 aprile 1978*

Dopo un po' di tempo senza alcun rilievo di cronaca, scialbo, i giovani si apprestano ad affrontare a cavallo le vacanze estive. Eh sì, organizzati sennò arriva l'estate che sei tagliato fuori dal giro. Attenzione, allora, perché in una sorta di gara a chi sa fare di più, imbrogli, atti truffaldini, slealtà eccetera compaiono nella competizione. Le ragazze, tutte, ci stanno... allora tocca ai ragazzi armarsi di faccia tosta e di... cattive intenzioni se non vogliono rimanere all'asciutto per tutt'un'estate e se non vogliono rimetterci la faccia (guardate un po' che succede ancora oggi) nei confronti del collega non visto di buon occhio, altrettanto grullo, che avrebbe la possibilità di sottrargli la partner.

Si prendono contatti non solo con le ragazze del posto, ma anche con le figlie di emigrati o con quelle che verranno qui a passare le vacanze: Milano, Torino, Roma, insomma, tutte quelle parti lì, sono bersagliate di telefonate. È un bel regalo, nuovo ed inaspettato per quelli della SIP...

*Lunedì 17 aprile 1978*

Ricordate? avevamo lasciato in palestra un gruppo di ragazze al lavoro. Che cosa hanno combinato in questi mesi? Qualcosa di concreto c'è stato, anche se, via via, alcune iscritte hanno abbandonato l'attività; è ancora valida una certa legge: se ti metti con un ragazzo mandi a quel paese tutto il resto. Altre ragazze hanno abbandonato forse perché avevano loro stesse capito che non è la palestra il luogo adatto per dare sfoggio di eleganza e bellezza artificiose, e poi, a chi dovevano dare queste dimostrazioni?

Intanto noi, non illudendoci, avevamo previsto gran parte di queste cose che sono poi accadute: tutto questo a dare maggiore convinzione al fatto che, per impegnarsi in qualcosa o soltanto per rispettare certe regole che comunemente ci si sono date, occorrono impegno, costanza, sensibilità. E, in questo caso, non tutte hanno dato dimostrazione di averne.

*Giovedì 20 aprile 1978*

Non è bello parlare « per aver sentito dire » e non è neppure giusto. Quando però, praticamente, ti impediscono di confrontarti direttamente con il fatto, allora, solo allora, se vuoi raccogliere la verità, devi ricercarla da tutte le parti ed in tutte le direzioni. È così che ho fatto io in occasione di un'assemblea scolastica (nel liceo scientifico) per sole donne.

Sapete? ci sono giornali porno « per soli uomini » e in alcuni posti, ancora oggi, cinema, ristoranti, negozi « per soli bianchi ». Ora ci sono anche le assemblee « per sole donne » che fanno testo.

La questione della donna era stata affrontata già in precedenza, in altre assemblee fuori e nella scuola e una certa cattiva disponibilità era sempre trasparita e si era evidenziata nel non voler discutere i loro problemi con i « maschi ». Avevano gridato, addirittura, come si fa per ottenere certe cose: « I problemi sono i nostri e a noi spetta risolverli ». Bene: e noi aspettiamo fuori alla porta che vi siate sbrigate, perché noi non viviamo sulla stessa terra, no, non possiamo aiutarvi e giù di lì con tutte quelle osservazioni che dovrebbero rientrare nella schiera dei doveri degli uomini, ma, così, sono diventati semplici diritti; e nemmeno acconsentiti! Non volete aiuto: carta bianca, fate voi; intanto, volete che da parte nostra si faccia altrettanto? perché gli argomenti di discussione non mancano, anzi...

Ho parlato con diverse ragazze, di diverse idee e delle più disparate tendenze, che hanno partecipato alla riunione. Di comune mi hanno solo detto che erano in poche (nemmeno il 60% dell'intera popolazione scolastica femminile), che si è battuto sempre sulle solite cose, che sono intervenute sempre le solite persone, che di concreto si è solo decisa la formazione di un collettivo studentesco « femminile » o « femminista » (non mi hanno saputo spiegare la differenza fra questi due ambigui termini... dicono che è roba di nessuna importanza). Di non comune ci sono stati i commenti: da una prima parte possibilisti e abbastanza ottimisti; da una seconda parte alquanto scettici; da un'ultima parte pessimisti.

*Martedì 25 aprile 1978*



Se trentatré anni fa un moto di resistenza non fosse sfociato in una chiara vittoria sul totalitarismo e il sangue di martiri della Patria non fosse stato versato non staremmo, forse, attualmente, così, in queste condizioni. Ma dobbiamo guardarci bene dal commemorare queste vittime con un annuale « mille grazie; noi andiamo avanti ». Dobbiamo andare avanti, sì, ma con uno spirito che dovrà andare di anno in anno consolidandosi di vera resistenza non solo, come allora, al nazifascismo, ma a tutti quelli che cercano di imporsi con la forza, con la violenza, con la coercizione.

Anche il mio paese ha commemorato il 25 aprile. La presenza dei giovani è stata numerosa soprattutto in rapporto all'irrelevante presenza di quelli che la Resistenza l'hanno combattuta. Tre gruppi di giovani (FGCI, CL e Liceo scientifico), con i relativi striscioni, hanno partecipato al corteo, prima, e poi alla vera e propria manifestazione. Intanto, durante il corteo, slogans provocatori e imbeccate da diverse parti si sono uditi e non penso abbiano dato lustro e serietà alla manifestazione (almeno per la parte giovanile che è stata protagonista di questi episodi). Poi la Messa, il discorso di un politico, che ci ha tenuti inchiodati più del dovuto, quindi tutti in libertà e invito a riflettere su quei valori celebrati che, per quanto così male sopravvissuti e interpretati, pure devono essere alla base del nostro progresso morale e civile.

*Venerdì 28 aprile 1978*

Di questi tempi si nasce per fare la professione dello... studente. Tutti insieme si parte che si è così piccini e si è destinati, per forza di cose, ad arrivare così diversi, magari già sposati, con qualche figlio a carico, ma... sempre di professione studente. E, dato che si devono pur passare così tanti anni, ce lo siamo imposto, passiamoli bene, perché, al solo pensare che all'approdo al porto della realizzazione occupazionale non troveremo nessuno e niente di buono ad attenderci dovremmo dire: « Ora l'occupazione ce l'ho, fo lo studente, domani no ».

Oggi mi voglio soffermare a considerare che cosa i giovani, gli studenti, per intenderci, fanno in una scuola durante le ore di lezione. Ci sono, guarda un po', persone che studiano e persone che non studiano, persone che si interessano e che non si interessano ai



*Antonio SPECCACATENA Homo hominis*



problemi scolastici: non importa che poi alla fine, alla resa dei conti, possano capitare solenni batoste, ridimensionamenti o calate per alcuni, alzate (di voti, s'intende) più o meno vistose per altri; capita a tutti di sbagliare e, diciamo, dobbiamo pensare che quelli che sbagliano sono in buona fede. Però, alcune volte, non sai che cosa fare: ridere, piangere, compiatire o mettere alla berlina certi studenti i quali, come devo dire, « sbaciucchierebbero » volentieri questo o quel professore per ottenere, pensate, un voto in più o di non essere rimandati in questa o quella materia; vengono a dire parola per parola, tutta a memoria, la lezione e badate bene che se si dimentica una parola, e dico una sola, il meccanismo s'incepisce e son guai; fanno sfoggio di un inutile nozionismo che talvolta è sinonimo di ostentata dabbenaggine e così via. E poi non sia mai che si incontrino professori che, sia pure involontariamente, ci stanno a queste cose: non si finisce più e non si combina niente. Non possiamo parlare di scuola alla deriva se desistiamo dal turare la falla così ampia che si è aperta!

Situazioni di questo tipo accadono tutti i giorni, lo sappiamo tutti che siamo passati per lo stesso tirocinio. Ora dobbiamo capire che cosa fare: né ridere, né piangere, né compiatire, non è proprio il caso, ma solo muoverci, agire e far capire.

#### *Sabato 29 aprile 1978*

Siamo quattro gatti, oggi, nell'oratorio della Chiesa della Madonna Addolorata a vedere il film che, questa volta, si proietta, che sarà seguito da un dibattito, promossi e organizzati dal gruppo Comunione e Liberazione. È da un po' di tempo che questo gruppo conduce iniziative di questo tipo e, proprio il cineforum e il recente concerto di un cantautore, tale Claudio Chieffo, sono la dimostrazione che, sotto sotto, qualcosa c'è, qualche spinta, qualche fermento, anche se la gran parte dei ciellini si mostra fragile, remissiva e fatalista su certi problemi solubilissimi.

Il film è arcinoto, tuttavia davvero bello, di quelli che non ti fanno né dire la parola al vicino di sedia, né comprare le caramelle, né andare in bagno, eppure... un terzo degli spettatori si è perso strada facendo: ha certo altri progetti per la serata. Alla fine

del film, poi, ci potevamo contare: tutti ciellini più qualcun altro che, per quanto sapesse essere quello un cineforum, ha capito che la discussione sarebbe stata una volontaria perdita di tempo. Da notare, infine, che, appena entrati, siamo incocciati in un cassiere che ha, senza mezzi termini, richiesta quella che doveva essere un'offerta. Anche se di cento lire.

#### *Domenica 30 aprile 1978*

Finalmente sono arrivati il bel tempo, il sole, le belle giornate. E oggi, che è domenica, sono arrivati, insieme a queste cose, anche centinaia di giovani di paesi vicini. Ahimè mio paziente diario; dove li andremo a pescare tutti i giovani margheritani in giornate come questa? Oggi, però, qualcosa l'ho potuta fare, favorito dal fatto che non c'è stato un afflusso in massa, che l'invasione è stata abbastanza limitata e disciplinata, anche se lo stesso « distruttiva ». Non è che i margheritani abbiano particolari contrarietà a che vengano forestieri, turisti, anche se si sa quanto alcuni di essi conservino cattivi costumi e siano motivo di contrasto con alcuni giovani del posto. Oggi, comunque, quasi tutti i margheritani sono andati per i fatti loro; l'ho detto: non c'era quasi alcuno spiraglio di apertura e neppure disponibilità di ragazze dato che, per ora, quasi tutti i forestieri vengono a coppie.

Quando si è fatto scuro e quasi tutti sono ritornati ai loro paesi, molti giovani si sono dati riunione sotto l'albergo che ospita gli studenti di un liceo classico di Perugia in gita scolastica, a caccia...

#### *Martedì 9 maggio 1978*

L'epilogo della triste vicenda legata al Aldo Moro, che tutti abbiamo vissuto per così tanto tempo, è stato la morte. Non si devono sprecare altre parole in questi gravi momenti, non basta ricordare chi era, com'è morto; bisogna risalire la china: la migliore risposta sono i fatti non le parole.

Li per lì non si è saputo cosa fare, oggi: manifestare, commemorare, rispondere alla provocazione, agire; poi, messe da parte le idee suicide e fatti salvi gli intenti più pacifici e più concreti ha preso corpo un corteo al quale hanno partecipato moltissime persone.



Anche questa è stata una risposta, non so fino a che punto efficace, anche dal punto di vista morale, al terrorismo.

*Mercoledì 17 maggio 1978*

Quando uno si appresta a rimettere piede nel proprio paese, nel destinato luogo di vita dopo aver vissuto, per alcuni giorni, in diverse città, nuove esperienze, diverse da quelle così solite e circoscritte, seppur così vive nel loro piccolo, di giovani che vivono nello stesso luogo e dopo aver osservato le diversità, non solo di mentalità, ma anche di costume è portato a farsi un po' più attento nel soppesare, attraverso l'esperienza così fresca, fatta altrove, la vita di sempre che, per dover essere tale, deve andare sviscerata, analizzata in tutti i suoi modi di manifestarsi e di essere.

Quando uno si allontana da una vita così diversa non può scrollarsi di dosso un bagaglio di esperienze maturato così a lungo, può invece rendersi conto di quanto siano differenti, a tutti i livelli, i due modi di vivere. Trarne i dovuti insegnamenti sembra un gioco da ragazzini, eppure quanti giovani sono messi in crisi dopo aver vissuto faccia a faccia con il mondo che ci presentano alla televisione, sui giornali, quel mondo che ci sembra inafferrabile, irriducibile a criteri più personali, ma che non ci sforziamo mai di andare a prendere e a riportare con le nostre stesse mani, e così difficilmente viviamo, anche se solo per poco tempo, quell'altra vita per ridurre gli insegnamenti dell'esperienza a insegnamenti quotidiani, della vita che siamo destinati a vivere.

Ricordo le strade intasate di traffico, ma anche colme di vita, di città come Firenze e guardo le nostre strade, il nostro lungomare, un po' rammaricato e infastidito dal fatto che ci dobbiamo sentire tutti in colpa per questa condizione e impostazione di vita che pure noi stessi ci siamo dati.

Eppure devi stringere i denti, devi renderti utile, devi conquistare palmo a palmo il terreno del tuo riscatto, che è anche il riscatto degli altri, incatenati come siamo in una stessa prigione: tu devi impegnarti di più con la penna, tu con il pennello, tu con le braccia: tutti, con il cervello, siamo chiamati a sfruttare le nostre doti per operare quest'opera di ristrutturazione.



*P. Castelli - MARGHERITA*



Tipografia SANTOBUONO